

IL PALAZZETTO BONAPARTE

di Andrea Flaiani

Foto Sandro Riga

Sorge, come è noto, in Via Bonaparte. Ma il nome Bonaparte è arbitrario, tanto per la via che per il palazzetto. Perché non risulta da elemento alcuno che la famiglia Bonaparte abbia avuto le sue case in quella zona, meno ancora che il palazzetto sia stato da essa fatto costruire, o che le sia mai appartenuto.

Sembra certo che dei Bonaparte siano esistiti in Ascoli, e anzi che vi abbiano rivestito cariche, e quindi che si sia trattato di famiglia di una certa distinzione, anche se non è dimostrabile la enfatica affermazione del Mariotti che «fu tra le più nobili di questa città». Dalla genealogia dei Bonaparte, ricostruita con diligenti ricerche da un nostro consocio, il compianto Giuseppe Bartocci, risulta che quella famiglia si sarebbe trasferita verso la metà del '300 da Ascoli a S. Miniato, e da lì sarebbe emigrata in Corsica, donde sorse l'astro del grande Napoleone. Ma di essa nessuna traccia era più nella nostra città, quando, 150 anni dopo la loro partenza, venne eretto il Palazzetto Bonaparte.

Che anzi la documentazio-

ne epigrafica attesta il contrario, perché lo dà costruito non già dai Bonaparte, ma da Franciscus Calvus, canonicus asculanus, nel gennaio del 1507.

La parte, architettonicamente rilevante, consta della sola facciata essendo inserito, per gli altri tre lati, fra altri edifici.

La facciata è costituita da due portali e da due piani con tre finestre ognuno, guelfe quelle del primo.

L'attenzione degli studiosi si è polarizzata sul portale di sinistra, infatti, e, sulle caratteristiche di esso, si è soliti ipotizzare l'autore dell'intero palazzetto.

Ma è criterio a mio avviso inesatto. Il portale di sinistra, infatti, non solo fu realizzato per altro scopo e da altra mente, ma venne forzatamente inserito nella facciata in un secondo tempo, turbandone l'equilibrio e l'euritmia.

Intendiamoci: non è che il portale di sinistra non abbia altissimo pregio, che anzi esso è espressione di un gusto e di un'arte più evoluta e più matura, portata al vertice di quasi esasperata eleganza, ma è evidente dissonanza, sia

estrinseca che intrinseca, col resto dell'opera. Ai due lati dei suoi stipiti sono stati scolpiti emblemi squisitamente militari: spade, balestre, corni, elmi, tamburi, corazze, schinieri, quali si addicono ad un portale destinato alla casa di un guerriero, piuttosto che di un canonico, si pu-

della sovrastante finestra. In terzo luogo il listello su cui si legge «FRANCISCUS CALVUS CANONICUS ASCULANUS MD7 et DIE V JANUARI», risulta arbitrariamente inserito tra il fregio e la cornice, così da rendere sproporzionata l'altezza del-



re di prima tonsura, e di istinti non propriamente serafici, dal momento che Francesco Calvi, da studente di legge a Perugia, per malefici commessi, era stato condannato al carcere a vita.

Ma oltre che per caratteristiche intrinseche, anche per risultanze estrinseche quel portale non era stato realizzato per quella facciata. Anzitutto il collegamento al resto appare rimediato alla meglio. In secondo luogo si spinge eccessivamente in altezza rispetto all'economia del piano, tanto da quasi sfiorare la mensola centrale

l'architrave. Da ultimo, mentre il listello anzidetto è dello stesso travertino della facciata, è diverso quello del portale.

Sembra così certo che era stata già ultimata la facciata con i due portali originari quando Francesco Calvi poté disporre del nuovo portale, e tanto gli piacque per le sue caratteristiche estetiche e forse anche per una certa affinità elettiva con i suoi istinti bellicosi, da farlo sostituire a quello già esistente, da cui prelevò il listello col suo nome, che fece inserire nel nuovo, e lo fece porre in opera,